

Relazione congressuale
di Luca Quagliotti Segretario Generale CGIL Asti

Care compagne e compagni delegati;

illustri ospiti, amici invitati.

La CGIL astigiana è oggi riunita a Congresso (il XVIII dalla costituzione) non per “celebrare” un rito imposto dal calendario e dagli obblighi Statutari, ma per raccogliere la riflessione e le proposte che nel corso delle 172 Assemblee che hanno preceduto questo nostro Congresso, sono state avanzate in decine di interventi da lavoratrici e lavoratori, componenti delle RSU, dirigenti di categoria e confederali. Sono il contributo che la nostra organizzazione ritiene di poter dare al Congresso nazionale della CGIL avviato ormai da mesi secondo le nostre complesse regole democratiche, che ha visto prevalere ad Asti con il 99,3% dei voti il documento “il lavoro è”.

Stare insieme, donne e uomini del sindacato, condividendo valori di civiltà e di progresso che, rinnovandosi nei tempi che ci sono dati, ci spronano sempre più a batterci per diritti universali. Anche per questa ragione voglio iniziare la mia relazione ricordando l’aggiudicazione del Premio Nobel per la Pace a **DENIS MUKWEGE** e a **NADIA MURAD**. Lui, medico, ha dedicato la sua vita ad assistere ed a guarire da terribili mutilazioni e ferite materiali e morali migliaia di donne vittime di stupri nelle paurose guerre fratricide africane, dove la violenza sessuale è praticata come arma di guerra. Lei, rapita nel nord dell’IRAQ e ridotta a schiava sessuale dall’ISIS riesce a fuggire e, dopo varie peripezie, giungere in Germania e diventare testimone dei crimini dell’ISIS contro le donne e l’umanità intera.

È di straordinaria importanza questo riconoscimento a chi in Africa e in Asia si batte per dare centralità al diritto delle donne. Ma questo riconoscimento parla anche a noi

europei. Ogni giorno riceviamo notizie terribili di violenze fisiche e morali contro le donne, la loro femminilità e i loro diritti. Nel 2017 in Italia sono state 114 le donne uccise (36,3% di tutti i delitti).

Si tratta di una violenza assurda che segnala una regressione dei costumi e va combattuta con le armi della cultura e della legge.

Segni di arretramento dobbiamo registrarli anche su questioni che sembravano essere entrati nel sentire comune. A Verona il consiglio comunale ha approvato a maggioranza un OdG che mette in discussione la legge 194 a quarant'anni dalla sua approvazione. Se ciò è potuto accadere lo si deve al clima di regressione culturale che il nostro paese sta vivendo

La discriminazione di genere opera ancora, e talvolta pesantemente, negli ambienti di lavoro. Le donne, a parità di ruolo e funzione, guadagnano meno degli uomini e con difficoltà accedono a ruoli direttivi. Esse accedono con difficoltà al lavoro, anche per fattori inerenti alle carenze della società: mancano asili, scuole materne, servizi sociali che consentano alle donne di compiere liberamente le loro scelte.

Care compagne e cari compagni,

possiamo ben dire, che la CGIL, anche in ragione della sua capacità di stare insieme, è stata la forza che meglio ha retto alla tempesta che si è abbattuta - a partire dai primi anni 2000 - sul lavoro e sui lavoratori italiani. Anni di crisi economica, di crollo della produzione industriale, di caduta della occupazione e di crescita esponenziale della disoccupazione, specie tra i giovani e le donne; anni in cui è stata messa in forse la capacità del Paese di reggere alla dura prova della competizione mondiale e alla crisi indotta dalla "globalizzazione" della economia e dalla crisi dei mercati finanziari, i quali hanno dissolto in un breve momento – senza che nessun tribunale chiamasse i responsabili a rispondere - i risparmi di milioni di lavoratori, accumulati con fatica e sacrifici, che meritavano maggiore rispetto.

Sono gli anni in cui si sono dissolte le illusioni di quanti ritenevano che “caduto il muro di Berlino” la forza del capitalismo trionfante avrebbe garantito a tutti giorni migliori. Se è vero che la Globalizzazione ha consentito a varie aree del Mondo di uscire dalla povertà endemica che le affliggeva; non è meno vero che gli “animal spirits” (Keynes) del capitalismo hanno preso il sopravvento su tutto e tutti: distruggendo lavoro nei paesi maggiormente sviluppati, creando squilibri profondi, favorendo il formarsi di ricchezze sterminate racchiuse in poche mani e, nel contempo, determinando il formarsi di aree di crescente povertà anche in quei paesi, l’Italia tra questi, in cui il progresso sociale e la stabilità d’impiego conquistata tra gli anni ’50 e ’80 del secolo scorso sembravano acquisiti una volta per sempre.

Ci sentiamo ad un tempo più poveri e meno sicuri.

Ci sentiamo più poveri, in quanto abbiamo meno lavoro di qualità e sempre meno stabile, privo di contenuti creativi. Le nuove tecnologie digitali distruggeranno il vecchio lavoro, senza crearne a sufficienza del nuovo. La Società internazionale del diritto del lavoro, ha lanciato l’allarme: *“Il cambiamento (sarà) così profondo – che (manifesterà) l’inadeguatezza non solo delle regole tradizionali ma delle stesse categorie fondative del lavoro, a cominciare dal lavoro subordinato. Il lavoro è cambiato e servono nuove regole”*.

Non si tratta solo di avere regole adeguate al mutare dei tempi, ma occorre mettere in campo politiche – come la CGIL chiede da tempo – in grado di promuovere la creazione di nuovo lavoro investendo nella ricerca scientifica e tecnologica e nella formazione permanente. L’innovazione non si produce evocandola, ma investendo su di essa con programmi di ampio respiro.

L’innovazione è necessaria in tutto il sistema Italia: dall’industria all’agricoltura; dal pubblico impiego alle politiche securitarie, individuali e sociali. Lo Stato deve fare politiche che aiutino a far nascere e crescere nuove imprese e occupazione di qualità.

È la via per tornare a crescere e dare al domani dei nostri figli il benessere a cui hanno diritto.

Ci sentiamo meno sicuri, certo, ma non a causa di una *“invasione straniera”* conseguente ad una immigrazione incontrollata che – in quanto tale - è solo nella propaganda di quanti vogliono ricorrere al vecchio gioco di alimentare la guerra tra poveri.

La sicurezza non la si persegue solo con l'ordine pubblico (che pure è necessario) ma attraverso politiche volte a dare certezze alle giovani generazioni e sicurezza ai milioni di anziani. La sicurezza si ottiene rafforzando i diritti di cittadinanza, non limitandoli o negandoli. **Negare i diritti promuovendo politiche securitarie discriminatorie, significa evocare uno stato autoritario e, in definitiva, fascista.**

Sicurezza, lavoro, benessere, politiche sociali, libertà individuali e collettive, sono concetti che si tengono e che il sindacato promuove sin dalla sua fondazione. Sono valori che la cultura progressista di ogni parte del mondo ha fatto propri da decenni e che sono codificati nella nostra Costituzione Repubblicana, **“una e indivisibile”**, sin dal suo definirsi” **una Repubblica fondata sul lavoro”**,

Di questi tempi, compagne e compagni, è difficile parlare di immigrazione con sufficiente serenità, valutandone con attenzione gli effetti positivi e negativi. Siamo bombardati in continuazione da notizie ansiogene e negative. Secondo le quali gli immigrati ci invadono, ci portano via il lavoro, diffondono insicurezza. Poco importa che i fatti siano diversi:

- l'Italia risulta essere in Europa uno dei paesi a più bassa criminalità (esclusi, ben inteso, i delitti di mafia, camorra e ndrangheta che sono fenomeni che nascono e si sviluppano a partire dal nostro paese);

- l'Italia, con 5,1 milione di immigrati (8,3% della popolazione) è al 5 posto nella UE per residenti immigrati, preceduta da Germania, Regno Unito, Francia e Spagna, a conferma che il nostro paese è prima di tutto un luogo di approdo e di passaggio;
- il 60% degli immigrati regolari hanno un lavoro e ben 400mila sono le imprese di proprietà degli immigrati e contribuiscono a produrre il 12,5% del Pil. Con il loro lavoro gli immigrati regolari, contribuiscono, secondo l'INPS, a pagare 600mila pensioni.

Intervenendo recentemente all'Università di Torino **RAINER MUNZ**, esperto di politiche migratorie dell'Unione Europea, ha messo in evidenza come:

“alimentando l'ostilità verso gli stranieri si crea un consenso generale verso il blocco dei flussi. Si avrà allora – a causa del declino demografico – la mancanza di forza lavoro e questo, va chiarito, che nessuno potrà andare in pensione prima dei settant'anni “.

Non si tratta di una ipotesi astratta è quanto già accaduto in Giappone - primo paese al mondo per invecchiamento, l'Italia è il secondo - dove a fronte del calo demografico e del blocco dell'immigrazione l'età pensionabile è stabilmente oltre i settant'anni. A questo “pericolo” aggiungiamo che le nostre pensioni saranno sempre più povere e c'è il serio rischio che le pensioni erogate non garantiscano una rendita adeguata al costo della vita.

Sarà dunque il caso, quando gli animi saranno più sereni e il bombardamento mediatico meno pressante, di riflettere su questi dati e comprendere che accogliere chi fugge da guerre, pestilenze e fame, non è solo un atto di umanità, ma è anche nel nostro interesse. Sia chiaro: la CGIL non ritiene che si possano “accogliere tutti”, non sostiene “l'immigrazione selvaggia”, non favorisce l'immigrazione clandestina né tanto meno l'illegalità. La CGIL ritiene che si debba avere una politica per l'immigrazione regolata e produttiva. Proprio per questo si oppone a ogni deriva xenofoba, alla caccia all'immigrato, alla negazione dei diritti più elementari. **Proprio**

per questo sostiene con forza Mimmo LUCANO simbolo, in tutto il mondo, dell'accoglienza contro ogni razzismo!

Chi vuole dividere il popolo, ne alimenta le paure, ne coltiva le illusioni, diffonde speranze infondate sulla possibilità di distribuire la ricchezza che non c'è (invece di lavorare per crearne e distribuirne a sufficienza). Propaganda l'invidia sociale, alimenta una radicale critica alle istituzioni democratiche e alla democrazia della rappresentanza, immaginando processi di democrazia diretta che nascondono il volto delle persone a favore di un anonimato irresponsabile.

Per questo riteniamo, compagne e compagni, che **la crisi italiana sia anche crisi della classe dirigente**. Negli anni 2000 abbiamo vissuto un continuo mutare di scenari con governi sostenuti da basi parlamentari diverse ma tutti predicanti la necessità ("ce lo chiede l'Europa!") del risanamento dei conti, del contenimento della spesa pubblica, del taglio dei servizi e anche, come abbiamo visto nella tragica vicenda della caduta del ponte Morandi a Genova, nella rinuncia a sostenere una spesa pubblica votata alla manutenzione e risanamento di opere fondamentali (scuole, ponti, strade, ferrovie, trasporti urbani). Lo stesso atteggiamento rinunciatario lo hanno tenuto le classi dirigenti finanziarie ed industriali si sono ritirate dalla competizione internazionale: rinunciando ad investire e a rinnovare gli impianti. La stessa occasione offerta dai cospicui finanziamenti del piano "industria 4.0" del Ministro Calenda è rimasta al palo, tanto che recentemente VITTORIO COLAO, a.d. di Vodafone, ha dichiarato pubblicamente:

"L'Italia è un paese di serie B, dalla formazione ai ricercatori siamo in coda nelle classifiche. Cominciamo a tarare la nostra ambizione che deve essere alta dicendo: vogliamo tornare in serie A".

Se l'Italia è in serie B non è certo a causa dei suoi lavoratori e dei sindacati i quali, anzi, non cessano di chiedere investimenti, innovazione, lavoro. Per questo e bene non

dimenticare la responsabilità delle classi dirigenti per la situazione in cui è precipitato il paese.

Le classi dirigenti, se sono tali, devono avere lo sguardo lungo, specie nei momenti più difficili, quando la notte sembra più buia. Così fecero gli antifascisti e i partigiani, costruttori dell'Italia democratica. Così fece un grande presidente democratico **degli Stati Uniti, Franklin D. Roosevelt**, il quale, nel discorso sullo Stato dell'Unione che pronunciò avanti al Congresso l'11 gennaio del 1944, nel pieno della distruttiva guerra che si stava combattendo nel Mondo, disse:

*“Siamo arrivati a comprendere con chiarezza il fatto che l'autentica libertà individuale non può esistere senza la sicurezza e l'indipendenza economica. **Un uomo oppresso dalle necessità non è un uomo libero.** La gente affamata e senza lavoro è la materia di cui sono fatte le dittature. (Dobbiamo) creare le basi per una nuova prosperità e sicurezza senza distinzioni di rango, razza o fede religiosa.*

***I diritti stanno a significare una cosa sola: la sicurezza.** E dopo aver vinto questa guerra dobbiamo essere pronti ad andare avanti, verso nuovi obiettivi di felicità umana e di benessere.*

Per affermare i valori indicati da Roosevelt sono nati in Europa sin dall'800 il movimento Laburista e Socialista e, attraverso lo sviluppo di forme solidaristiche, il movimento sindacale e le grandi organizzazioni del Movimento operaio. È il Movimento operaio e socialista che, nel Secondo dopoguerra, ha fatto proprie le idee di Roosevelt e si è battuto per un modello di welfare caratterizzato dalla conquista di diritti fondamentali a favore delle classi lavoratrici e delle grandi masse popolari e oggi affermati come essenziali ed inalienabili dalla Carta fondativa dell'Unione Europea.

Oggi con troppo semplicismo si sente affermare che l'Unione Europea è un ostacolo allo sviluppo delle 28 nazioni che hanno scelto liberamente di associarsi e di

accettarne le regole. Senza i Trattati di Roma e tutto ciò che ne è scaturito, l'Europa non avrebbe avuto il più lungo periodo di pace e di prosperità economica e sociale conosciuto in tutta la sua storia. Oggi la "piccola" Europa deve confrontarsi con potenze economiche e politiche quali gli Stati Uniti, la Cina, l'India, il Brasile; deve tenere conto di ciò che sarà la vicina Africa tra non molti anni. Nel 2000 l'Africa contava 800 milioni di abitanti, oggi ha 1 miliardo e 200 milioni di abitanti e, con questo ritmo, saranno 2 miliardi nel 2050. In pari tempo, senza immigrazione ed in costanza di denatalità, l'Europa scenderebbe nel 2030 sotto i 700 milioni di abitanti (Russia compresa). Bastano queste semplici cifre per farci capire che la dissoluzione dell'Unione Europea, **auspicata dalle forze populiste e di destra in Italia ed in diversi paesi europei**, avrebbe come conseguenza l'irrilevanza economica, politica e sociale di ogni singolo paese europeo.

Sostenere la necessità dell'Unione Europea non significa accettarne passivamente le scelte, anzi. Condividiamo quanto recentemente dichiarato da **MARIO DRAGHI**:

"l'Europa ha successo quando si concentra sulle sfide comuni riconoscendo la sua interdipendenza, (e) risponde con appropriate istituzioni". E che "le regole di bilancio devono diventare più anticicliche e meno rigide" e, ancora, che "occorra costituire un fondo europeo contro la disoccupazione".

Sono affermazioni giuste che la CGIL condivide, tanto da affermare con forza nel suo documento congressuale, come sia

"necessario riconciliare l'Europa economica e l'Europa sociale per un nuovo modello sostenibile e inclusivo di integrazione, attraverso il rafforzamento della legittimità democratica delle istituzioni europee".

Ma ciò, naturalmente, non basta. Occorre riformare le istituzioni economiche, a partire dalla Banca Centrale Europea, e dotarsi di nuovi strumenti di politica economica: introdurre gli Eurobond, cancellare il Fiscal Compact, omogeneizzare le

politiche fiscali (introducendo un regime fiscale che consenta di colpire gli spaventosi profitti delle grandi multinazionali digitali), scorporare dal deficit le spese destinate al rilancio dell'economia e della occupazione. Occorre, soprattutto, attraverso la Carta Europe dei diritti, ricostruire un quadro comune dei diritti del lavoro.

Il tema dei **"DIRITTI"**, è il filo conduttore delle nuove politiche sociali e di cittadinanza valide sempre, purché coniugate nella contemporaneità. Per questo negli scorsi mesi la CGIL a messo in campo con la **"Carta dei diritti" un'idea universale che partendo dai diritti del lavoro, declina un nuovo modello di cittadinanza.** Si tratta di un contributo culturale di alto livello di cui dobbiamo andare orgogliosi in quanto esso indica una strada che implica una visione nuova del conflitto sociale in chiave solidaristica e non ridotto a mera difesa di ciò che c'è. La Carta proietta la nostra iniziativa verso la conquista di diritti di cittadinanza universali, oggi messi in discussioni o distorti in una visione assistenzialistica, corporativa ed egoistica.

Care compagne compagni,

ho voluto sottolineare con forza in questa prima parte della mia relazione, il tema della crisi sociale e dei diritti negati, in quanto il sindacato non crede nelle ricette miracolistiche; non pratica il tanto peggio tanto meglio. Il sindacato sente la responsabilità di rappresentare gli interessi di milioni di lavoratori pubblici e privati: siano essi dipendenti, precari, autonomi, immigrati. Sente il peso di trovare con urgenza le soluzioni necessarie a far uscire le giovani generazioni dalla condizione di permanente disoccupazione e sottoccupazione. **La precarietà – che genera insicurezza e frustrazione – non può e non deve essere uno stato permanente della condizione di vita e di lavoro.** Per questo sente il peso, anche morale, di dare risposte ordinate, civili e giuste ai milioni di giovani italiani e di immigrati stabilmente presenti in Italia che concorrono con il loro lavoro alla ricchezza del Paese.

Il sindacato, per sua natura, non ha pregiudizi su chi è chiamato dal voto popolare a governare, ma ne giudica gli atti, in piena e libera autonomia.

Abbiamo alle spalle 10 anni di crisi pesante.

Oggi il Paese è complessivamente più povero: sono diminuite occupazione e redditi, è cresciuto il debito. Vi sono milioni di persone che vivono in condizione di povertà relativa o assoluta. Le disuguaglianze sociali, economiche, culturali e territoriali sono cresciute a dismisura, assumendo in taluni case forme patologiche. **Milioni di giovani, la speranza del paese, sono inattivi.**

Molti di questi giovani sono diplomati o laureati e molti hanno avuto accesso a processi di formazione. Lavorano in condizioni di precarietà e occasionalità, senza garanzie per l'immediato e per il futuro. Per cercare di dare diritti a questi lavoratori il governo ha approvato il **"Decreto dignità"**. Vedremo nella concreta attuazione del provvedimento se esso raggiungerà gli scopi dichiarati, sia sul piano delle garanzie, quanto sugli aspetti economici. Registriamo che, al momento, migliaia di contratti a termine non sono stati rinnovati e che continuano le delocalizzazioni degli stabilimenti, ciò anche in conseguenza della contraddittorietà con la quale il governo si muove in materia di diritti e di doveri. Il governo si è opposto alla Camera alla introduzione nel **"Decreto Dignità" delle clausole di tutela previste "dall'articolo 18"**; e, nel Consiglio Regionale del Piemonte, il M5S si è opposto alla approvazione di norme per **regolamentare i diritti dei lavoratori della Gig economy.**

Registriamo che oggi tanti, troppi, giovani sono sfiduciati e non cercano neppure più un lavoro. Per far fronte a questa vera e propria tragedia sociale occorre dotare il paese di una strategia di sviluppo per l'occupazione giovanile in ogni settore dell'apparato produttivo, privato e pubblico.

Noi pensiamo che una scossa positiva possa venire da un grande progetto di ammodernamento della Pubblica Amministrazione. Abbiamo, come è noto, la P.A.

più anziana d'Europa. Negli ultimi anni la nostra P.A. ha subito ulteriori riduzioni di personale, sia in conseguenza delle politiche di intervento sugli assetti istituzionali (con la pseudo abolizione delle Province ad esempio), sia a seguito delle politiche di spending review, sia per effetto della naturale messa in quiescenza del personale. Sta di fatto che, secondo recenti studi delle università di Modena-Reggio Emilia, del Piemonte Orientale e di Torino, negli **apparati pubblici mancano 2,5 milioni di dipendenti**. E non si pensi, secondo una vulgata comune alimentata da tanti pregiudizi verso i pubblici dipendenti, che essi siano comunque troppi. In Italia vi sono 48,9 pubblici dipendenti ogni mille abitanti. In Spagna sono 60,5, in Inghilterra 78, in Francia 83,2, in Svezia 141. L'Italia, inoltre, è al penultimo posto come numero di dipendenti pubblici sul totale degli occupati: 13,6! Un serio piano di rinnovamento della P.A. avrebbe effetti benefici anche sulla qualità dei servizi resi e sulla complessiva efficienza del sistema.

Solo una P.A. **moderna**, efficiente ed adeguata può favorire la ricostruzione di un quadro di governance territoriale e istituzionale che metta rimedio al caos creato dalle ultime "riforme".

Ribadita con forza la necessità di un forte rinnovamento del pubblico impiego, occorre precisare che noi non siamo statalisti e non pensiamo che tutto si risolva solo con risposte pubbliche. Riteniamo, anzi, che **attraverso la sussidiarietà si possano integrare servizi fondamentali** e, in questo campo, un contributo importantissimo possa venire dal complesso e **variegato mondo del Terzo Settore**.

Si tratta di organizzazioni che spaziano dal volontariato alla promozione sociale; dagli enti filantropici alle imprese sociali, incluse le cooperative sociali; dalle società di mutuo soccorso a molti altri soggetti. Proprio perché si tratta di un mondo complesso e variegato sotto il profilo giuridico e con modalità operative assai diverse l'una dall'altra, riteniamo che **sia stato un grave errore** non aver coinvolto le organizzazioni sindacali nel definire la struttura della legge e, al suo interno, anche i profili

professionali e retributivi delle decine di migliaia di lavoratori che già oggi lavorano (con contratti talvolta inesistenti o indefiniti) nel Terzo Settore.

Anche nella nostra provincia operano soggetti riferibili al Terzo Settore che possono crescere utilizzando i margini offerti dal nuovo Codice. Verso queste attività la CGIL astigiana esprime la massima disponibilità e sostegno anche al fine di dare un supporto tecnico a giusti inquadramenti contrattuali. **Ma sia chiaro: non firmeremo deroghe al CCNL!**

Un altro campo dove una adeguata politica di investimenti può produrre una immediata e buona occupazione è il **settore delle opere pubbliche**. Ciò vale in particolare per il Piemonte dove da tempo il settore edile è in grave sofferenza, tanto da aver registrato un vero e proprio crollo dell'occupazione e la messa in liquidazione ed il fallimento di centinaia di piccole e medie imprese.

L'attuazione di un forte e innovativo piano di **reti infrastrutturali è indispensabile per il Piemonte per almeno quattro ragioni fondamentali**: collegare la regione alla grande rete europea, rompendo in tal modo uno storico isolamento; creare condizioni migliori per l'insediamento di nuove imprese; lanciare il Piemonte come grande piattaforma logistica del Nord-Ovest aperta verso tutti i mercati e competitiva con le grandi piattaforme del nord Europa; realizzare un grande piano di messa in sicurezza del territorio, esposto, come ben sappiamo sulla base dell'esperienza storica, ad alluvioni, incendi, smottamenti ed ad un insensato consumo del suolo. Anche per questa ragione sosteniamo l'impegno di Sergio Chiamparino e della Regione finalizzato ad avere garanzie sulla realizzazione della TAV, del Terzo Valico, dell'Asti Cuneo, delle ferrovie minori di cui sosteniamo il rilancio anche per ragioni ambientali. Fondamentale è la messa in sicurezza delle 328 opere (ponti, edifici pubblici, strade, fiumi, canali, ecc.) che, secondo una indagine della Unione delle Provincie Piemontesi richiedono con urgenza interventi risolutivi.

Sono interventi decisivi anche per l'occupazione, in quanto le categorie del settore **valutano in ben 40mila i posti di lavoro generati dalla realizzazione delle OO.PP** ormai previste da decenni e talune in corso di realizzazione.

Accanto alle cosiddette "grandi opere" il governo ha bloccato, al momento, anche il finanziamento del "progetto periferie" (oltre 1 miliardo e 600 milioni di cofinanziamento per 4 miliardi di investimenti in Italia) che riguarda quasi tutti i grandi centri piemontesi. Asti ha previsto di finanziare 15 progetti per complessivi 20 milioni di investimenti. Condividiamo con il sindaco Rasero la preoccupazione per due interventi qualificati: la costruzione di 24 alloggi da destinare al social housing e il progetto di formazione e tirocinio per 150 disoccupati. Bloccare i finanziamenti solo perché sono stati decisi da altri o per ragioni che potremo definire ideologiche, evidenziano la pochezza e l'avventatezza di chi ritiene che il modello della "**decrescita felice**" possa essere assunto da una grande regione industriale ed agricola come il Piemonte, la quale, purtroppo, già a conosciuto gli effetti della **decrescita infelice** con il crollo del vecchio sistema industriale del '900 che ha seminato disoccupazione e falciato i redditi. Un Piemonte più piccolo non è la risposta ai problemi dei piemontesi.

Le condizioni in cui si trova il Paese richiede un grande sforzo comune per favorire la crescita, lo sviluppo, l'equità. La CGIL e il sindacato tutto, è disponibile a dare il proprio contributo attraverso un positivo confronto con il governo e le forze sociali.

Il sindacato chiede rispetto per il suo ruolo. **Esso è una forza di progresso che associa liberamente milioni di lavoratori e pensionati che hanno svolto e svolgono un ruolo decisivo di stabilità democratica nel solco della Costituzione.**

La tentazione di colpire il sindacato, che sempre più appare, anche per la crisi dei partiti del campo riformista, l'unica forza di resistenza ai rischi di involuzione della democrazia italiana verso una "Democrazia" da Est europeo, si affaccia anche con il

“governo del cambiamento”. Appare singolare che il **3 aprile 2018, a Camere appena insediate, la Lega** abbia depositato una proposta di legge che prevede all’art. 5 il **divieto di ogni forma di trattenuta sindacale**, obbligando l’INPS a non effettuare

“il servizio di esazione dei contributi associativi dovuti dagli iscritti, nonché dei contributi per assistenza contrattuale che siano stabiliti dai contratti di lavoro”

Se detta proposta venisse approvata abolirebbe la **legge n. 311 del 4 giugno 1973** e, questo appare in definitiva l’obiettivo della Lega, sarebbe un colpo molto duro per le organizzazioni sindacali, le quali sarebbero costrette a ritornare ad un modello organizzativo, quello dei *“collettori”*, abbandonato da oltre 45 anni.

Vediamo in questa proposta il manifestarsi di una tentazione autoritaria che ritiene superflui i corpi intermedi e che punta a delegittimare la complessa architettura della democrazia italiana che vive di differenze e di ricerca di mediazioni.

Il “cambiamento”, così come si è concretamente presentato nei suoi primi atti di governo, non **ci ha permesso di cogliere la messa in opera di processi adeguati per produrre più lavoro, più diritti, più giustizia sociale, più sicurezza, maggiore uguaglianza.** Naturalmente un giudizio definitivo lo potremo dare a manovra economica approvata dal Parlamento e accettata dalla UE. **Manovra che, ci auguriamo, veda anche, prima della sua definitiva approvazione, un momento di confronto reale e non rituale con le forze sociali.**

Per il momento rileviamo che la manovra, annunciata come espansiva e volta a creare lavoro, concentra i suoi provvedimenti su misure “elargitive”, assistenziali e non produttive di fattori di crescita. Sono misure, anche questo va sottolineato, che contengono provvedimenti iniqui e discriminatori in quanto non si rivolgono alla generale platea dei cittadini.

La **“Pace fiscale”**, è un **sostanziale provvedimento di condono fiscale**, per quanti hanno evaso sistematicamente e con le argomentazioni più varie. Varie fonti indicano **l’evasione fiscale complessiva tra i 110 e 130 miliardi di € all’anno**. Una cifra spaventosa che equivale a quattro manovre finanziarie. Una somma che da sola pagherebbe tutta la spesa sanitaria nazionale. Gli evasori seriali sostengono che le loro imprese sono soffocate dalle tasse e che solo una forte detassazione le potrebbe rimettere sul mercato. Il governo accondiscendendo a queste richieste procura un duplice danno: verso lo Stato, al quale sottrae risorse, e verso le imprese che investono, si qualificano, pagano correttamente.

La CGIL propone che sulla materia fiscale ci si muova con maggior impegno riformatore e sotto il segno dell’equità agendo in particolare in sede di Unione Europea rivendicando con forza la **“creazione di uno spazio fiscale se non comune quanto meno armonizzato”**, condizione essenziale per colpire l’enorme masse di profitti generate dalla finanza e dalle imprese multinazionali che sfuggono ad ogni tassazione.

In Italia è essenziale aumentare la base imponibile: sia guardando ai grandi patrimoni (fatto che escluderebbe dalla imposizione fiscale almeno il 95% delle famiglie), sia riportando nella denuncia IRPEF tutti quei redditi che oggi, per varie ragioni, ne sono esclusi.

La CGIL ritiene che la riduzione a una o due sole aliquote IRPEF (Flat Tax), sia profondamente iniqua e dannosa e introduca un criterio discriminatorio in violazione della Carta costituzionale della progressività e universalità. La Flat Tax permetterà a talune categorie di avvalersi di una tassazione inferiore, a parità di reddito, rispetto ai lavoratori dipendenti.

Il reddito di cittadinanza previsto dalla prossima manovra finanziaria (vedremo meglio come sarà declinato in concreto ed a quale platea si rivolgerà), è cosa diversa

dal reddito di garanzia e continuità da noi richiesto e finalizzato a sostenere i giovani in cerca di occupazione e coprire l'interruzione dei rapporti di lavoro.

Sul Reddito di Cittadinanza proposto dal governo **CHIARA SARACENO**, tra i massimi studiosi della materia, ha messo in evidenza come esso stia assumendo un forte carattere paternalistico in quanto: non verrà concesso in moneta liquida ma su una carta di debito e, se la somma mensile assegnata non sarà spesa, secondo le indicazioni del governo, verrà persa.

“Dietro a questo approccio – sottolinea Saraceno – c’è l’antica idea che i poveri siano inaffidabili, moralmente deboli. Lasciati a se stessi, invece di comprare latte e scarpe per i bambini e pagare l’affitto si darebbero al bere e al gioco d’azzardo o alle spese pazze. Vanno messi sotto tutela. Riceveranno reddito in cambio di cessione di cittadinanza...Così si trasformano i poveri non in cittadini, ma in consumatori forzati sotto tutela”

In materia di pensioni riteniamo che il riferimento essenziale per il movimento sindacale resti la piattaforma unitaria CGIL CISL e UIL del dicembre 2015: “Cambiare le pensioni, dare lavoro ai giovani”. La **“cancellazione della Fornero”** e l’introduzione della **“quota cento”** presentano molte incognite a fronte dei meccanismi di attuazione del **“diritto”** conclamato, e solo una puntuale ricognizione del provvedimento ci consentirà di meglio valutare e giudicare. **Quello che è certo è che i redditi dei pensionati calano e che c’è bisogno di reintrodurre la perequazione nel più breve tempo possibile. (verificare con Marchioro)**

Care compagne e cari compagni,

se l’Italia è il fanalino di coda d’Europa e stenta a raggiungere i ritmi di crescita della media della Unione Europea, anche il Piemonte non cresce a sufficienza e registra grandi differenze tra provincie. C’è un Piemonte che cresce con l’esportazione, in particolare nella robotica e nel manifatturiero di qualità oltre che nei prodotti della

nostra agricoltura d'eccellenza (Torino, Asti, Biella e Cuneo) ed un altro che marca il passo. La crisi della grande industria non è ancora compensata in termini di occupazione dalla pur importante crescita di nuove imprese nel settore della ricerca, del terziario, del commercio e dell'agricoltura.

Permane nella nostra provincia lo stato di sofferenza del settore industriale, specie nella Città di Asti. Segnali di ripresa si percepiscono nell'area del villanovese e si rafforza il trend positivo dell'enomeccanica, dell'agro industria e delle attività ad esso collegate.

Pesa su talune industrie astigiane il perverso ed iniquo sistema di pagamento che caratterizza la Pubblica amministrazione italiana la quale, come è noto, ritarda sistematicamente i pagamenti verso le imprese fornitrici – in evidente violazione di legge -, provocando ad esse danni finanziari e costi aggiuntivi che pesano sulla competitività e la buona salute delle imprese, sul pagamento dei salari dei lavoratori, sui contributi dei fondi pensione e sulla previdenza.

Non mi soffermo nella analisi particolareggiata del settore, anche ed in quanto l'intervento di MAMADAU fornirà a noi tutti elementi di analisi e di discussione.

Confido, peraltro, che contributi verranno, come sempre e come sono già venuti nel corso dei congressi e di cui ho cercato di tenere conto, da tutte le categorie.

Aggiungo solo che la fine degli ammortizzatori sociali ha determinato la necessità, al fine di non perdere posti di lavoro, di ridurre orari in diverse aziende astigiane.

Care compagne e cari compagni,

La Regione Piemonte ha annunciato che con il prossimo Bilancio uscirà dalla soffocante cappa del "commissariamento" frutto delle politiche passate, specie nel campo della sanità pubblica.

Ci auguriamo che gli investimenti, oltre ad essere orientati a creare lavoro e sviluppo, si concentrino sul disagio sociale e sulle nuove povertà, oltre a promuovere adeguate politiche di integrazione. Tutto ciò richiede di dare vita ad un welfare **dinamico ed inclusivo**.

Il Comune di Asti deve essere il perno del nostro sistema locale e chiamare a partecipare tutti i soggetti interessati: pubblici, privati, sociali.

Vogliamo essere chiari: riorganizzare i servizi non significa interpretare in chiave astigiana la “filosofia” del **“tagliare gli sprechi”**. Se ci sono sprechi essi vanno sempre tagliati, non **“una tantum”**. Il sindacato ritiene che per dare efficienza alla riorganizzazione ed erogare servizi di qualità occorra, nella realtà astigiana, promuovere **un ampio confronto tra tutti i soggetti coinvolti**: lavoratori, sindacati, università, amministrazioni, associazioni (anche datoriali), utenti dei servizi. Il fine di questo confronto è di giungere ad un **“patto”** tra i lavoratori che erogano i servizi e quanti li devono ricevere.

Tutto ciò deve avvenire nella consapevolezza che nella **nostra provincia e nello stesso capoluogo vivono persone sempre più anziane che dispongono di redditi sovente inadeguati**.

Un ruolo fondamentale, da potenziare e valorizzare, lo può svolgere **la Casa di riposo Città di Asti**. Riteniamo che occorra mettere in campo scelte di lungo respiro e sostenere gli sforzi del Commissario e della struttura operative dell’Ente per garantire un futuro al “nostro” Maina.

Tra le questioni sociali di rilievo che richiedono risposte tempestive vi è il **problema della casa**. Asti non può non farsi carico di un problema che coinvolge in particolare le categorie più deboli: giovani senza lavoro, anziani, sfrattati. Nell’immediato riteniamo che il Comune dovrebbe promuovere la realizzazione di alloggi per anziani autosufficienti nei pressi delle strutture assistenziali, quando non al loro interno.

A tal fine riteniamo che il Comune di Asti dovrebbe concludere l'acquisizione dal demanio militare dell'immobile di **via Allende** al fine di realizzare alloggi di sollievo per famiglie in difficoltà e portare a compimento la realizzazione per gli **“alloggi temporanei di familiarità”**.

Di particolare interesse per Asti, per la nostra provincia e la sua economia è il ruolo svolto dalle società ASP e GAIA. Esse sono un patrimonio costruito nel tempo che operano con efficienza e rendono servizi di qualità e garantiscono una buona e stabile occupazione. Certo si può e si deve sempre migliorare, ma, intanto, valorizziamo ciò che c'è. **ASP e GAIA** possono svolgere un ruolo positivo del **“sistema Asti”** per tutto quanto attiene alla tutela dell'ambiente.

In questa chiave **condividiamo le parole del sindaco di Asti** volte a dare garanzia al futuro di ASP e a confermare gli investimenti previsti per GAIA. Anche se riteniamo che occorra, al fine di dare forza alle società, sottoscrivere **con urgenza i contratti di servizio scaduti nel 2016**; il che consentirebbe anche ad ASP di assumere il personale necessario alla copertura dei servizi.

Care compagne e cari compagni,

avviandomi verso la conclusione della mia relazione, in cui affronterò le questioni che attengono alla **CGIL** ed alla nostra **CAMERA DEL LAVORO**, consentitemi di spiegare la ragione per la quale abbiamo deciso di svolgere il nostro congresso in questo luogo. L'ASL di ASTI è la più grande azienda della nostra provincia ed è il luogo in cui le persone che vi lavorano non hanno **come scopo primario quello di fare “affari”**. Qui tutti i lavoratori vogliono essere utili al paese e ai suoi cittadini: indipendentemente dalla razza, dal credo religioso, dall'orientamento sessuale e dalla condizione sociale.

Quarant'anni fa l'Italia ha vissuto, con l'istituzione del **SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE**, un grande salto di civiltà che metteva tutti, ricchi e poveri, sullo stesso piano. Il nostro SSN è tutt'ora apprezzato a livello internazionale ed è considerato, per

efficienza, tra i primi cinque sistemi al mondo. Molto è dovuto alla disponibilità di tutti i lavoratori della sanità, i quali ne garantiscono l'efficienza nonostante i tagli al **FONDO SANITARIO NAZIONALE** e al limitato numero di personale medico ed infermieristico - (in Italia ci sono) 5,4 dipendenti ogni 1000 abitanti, contro i 9 della media europea – ed al suo costante invecchiamento, tanto da risultare , con una media età di 52 anni, il più anziano d'Europa. Vi è da temere, qualora entrasse in vigore la “mitica quota 100”, che il collocamento a riposo di circa 150.000 dipendenti rischia di far collassare il sistema.

Care compagne e care compagni,

siamo tutti consapevoli che **“fare sindacato”** sia oggi una delle attività più complesse, appassionanti e difficili.

Siamo stretti tra le spinte volte a contenere ruolo e presenza del sindacato e l'idea che il “cambiamento” possa avvenire senza, se non contro, il sindacato.

Abbiamo dovuto far fronte all'attacco, non del tutto concluso, volto a considerare superflui i corpi intermedi, la rappresentanza e la mediazione. Lo ha fatto **RENZI**, considerando i sindacati un orpello del passato. Lo stanno facendo i **“novatori del cambiamento”**, i quali ritengono che l'unico metro di misura sia **l'appello al popolo e il ricevuto consenso elettorale**. Così facendo essi non solo si mettono fuori dalla Costituzione (e in proposito è stato forte il richiamo del presidente Repubblica), ma fanno intendere che procederanno a colpi di **“DITTATURA DI MAGGIORANZA”** contro tutti coloro che hanno altre idee, altre proposte, altra visione del futuro.

Ma non tutti intendono allinearsi al nuovo vangelo. A seguito di una serie di articoli dedicati alla presunta crisi dl sindacato in Piemonte, **ALBERTO DAL POZ**, presidente di Federmeccanica, ha sottolineato come l'industria

“abbia bisogno di un sindacato forte e rappresentativo. Senza queste condizioni sarà sempre più difficile implementare innovazioni contrattuali all’interno delle fabbriche... e chi ne pagherà il conto saranno i lavoratori”.

Tutti assieme abbiamo lavorato per far crescere la nostra organizzazione. La CGIL piemontese ha oggi un totale di 173mila iscritti tra gli attivi (ne aveva 175mila nel 2009) **dato che sottolinea** una capacità di tenuta notevole a fronte delle profonde modificazioni intervenute nella struttura produttiva regionale. A questi occorre aggiungere i pensionati per un totale di 352.662 iscritti. Giustamente MASSIMO POZZI ha rilevato, riferendosi alla difficoltà di fare sindacato, che *“oggi per parlare a mille lavoratori dobbiamo fare 100 assemblee e ad esse partecipano lavoratori che non sono direttamente dipendenti di quelle aziende”.* La difficoltà sottolineata dal nostro segretario regionale vale anche per la nostra Camera del Lavoro.

La CGIL astigiana ha 10.736 iscritti tra i lavoratori attivi e 9.921 iscritti tra i pensionati. Anche noi abbiamo sostanzialmente tenuto e ci sono tutte le condizioni per crescere nei prossimi anni in modo più significativo, il dato positivo è che cresciamo tra i lavoratori attivi.

“Fare sindacato” lo sapete bene, care compagne e compagni, richiede passione militante, rigore morale, competenza tecnica e un forte senso di responsabilità verso tutti i lavoratori, i disoccupati, gli emarginati e quanti sono ridotti in condizione di povertà. Il sindaco è nato per unire, non per separare o peggio ancora discriminare. Il sindacato non può permettersi – contrariamente alla moda del momento – passerelle e protagonismo mediatico. Il sindacato è proposta, organizzazione e, quando necessità, lotta.

Il sindacalista non fa orario d’ufficio, non aspetta che i lavoratori si rechino da lui, ma li cerca dove sono: nelle fabbriche, negli uffici, nei tanti posti di lavoro “atipici” e anche nelle strade perché oggi è lì che ci sono decine di lavoratori precari, senza

contratti e paghe dignitose, indifesi verso le prepotenze di proprietà sfuggenti e lontane. Anche per questa ragione la CGIL astigiana dovrà rilanciare operativamente il progetto “CGIL ON THE ROAD”.

Il sindacato vive del rapporto con i suoi iscritti e con i lavoratori. Per questo abbiamo bisogno di una struttura che sia in pari tempo verticale ed orizzontale. Il sindacato sono i lavoratori iscritti e non, le RSU, i funzionari territoriali e le strutture dirigenti. È un corpo unico che deve agire unitariamente. I “numeri”, gli iscritti da soli non dicono tutto: sono fondamentali per la vita del sindacato; ma è essenziale che la maggioranza di essi siano frutto di un lavoro di reclutamento svolto nei luoghi di lavoro.

La CGIL astigiana su questa strada intende muoversi, ed è mia convinzione che con l’impegno di tutti noi faremo ulteriori passi significativi nella direzione della costruzione di una organizzazione più capillare e radicata, più forte e unita.

Avrei voluto parlare di contratti, approfondire il tema delle pensioni, parlare di riforme costituzionali, analizzare meglio la situazione economica italiana, quella europea e mondiale, ma nella notte una manina misteriosa, o forse compassionevole, ha modificato il testo della mia relazione, che però chi vorrà potrà trovare integrale all’ingresso, e quindi non mi resta che augurare a tutti Buon congresso compagne e compagni e Viva la CGIL!